



Filippo Augusto alla terza crociata e il vino della vedova Mabilia

Il registro dei rogiti ricevuti dal notaio Oberto Scriba de Mercato nell'anno 1190, custodito nell'Archivio di Stato di Genova, contiene un atto assai singolare.¹ Si tratta del documento datato 20 marzo 1190 mediante il quale una certa Mabilia, vedova di Opizzone Leccavela, vende una partita di vino a Raul, Tebaldo e Gualtierio messi del re di Francia. Viene spontaneo chiedersi perché mai Filippo Augusto dovesse inviare a Genova tre messi per acquistare vino dalla vedova Mabilia. Possiamo trarre argomenti per la risposta da un altro importantissimo documento, una pergamena del Febbraio 1190² che contiene un trattato siglato fra Genova e Ugo III, Duca di Borgogna, nella qualità di legato del re di Francia. Secondo i patti di tale convenzione Filippo Augusto, apprestandosi a prender parte alla terza crociata, promette di pagare al Comune di Genova 5850 marchi d'argento, di cui duemila subito ed il resto a metà giugno, per il

1. Atti del notaio Oberto Scriba de Mercato (1190), edizione a cura di Mario Chiaudano e Raimondo Morozzo della Rocca, in *Atti della Regia Deputazione di storia patria per la Liguria*, Genova 1938, doc n.271.

2. Originale membranaceo 26,5 x 22, carta "partita"; tracce di due sigilli pend. Regesto a cura di Pasquale Lisciandrelli, in *Trattati e negoziazioni politiche della Repubblica di Genova (958-1797)*, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, Genova, 1960.

trasporto in Terrasanta di un certo numero di soldati e di cavalli, insieme al re suddetto e ai suoi baroni. Le navi genovesi dovranno contenere viveri sufficienti per otto mesi e vino per quattro mesi dal giorno dell'imbarco dal Genovesato.

La spedizione dei tre messi in cerca di vino di cui ci parla il rogito del notaio Oberto Scriba de Mercato non si giustifica se non ipotizzando che Filippo Augusto non volesse utilizzare le scorte fornite dai Genovesi in base a quel trattato, ma che preferisse bere, nel corso della traversata, un vino tutto speciale. Quello che la vedova Mabilia produceva con i grappoli abbrustoliti dal sole sulle "fasce" delle sue terre di Quarto, doveva essere particolarmente prelibato. I messi del re ne prenotarono una buona quantità, con l'intesa che avrebbero preso in consegna il vino alla fine di giugno, data prevista per la probabile partenza della flotta, purché fosse rimasto esente da "magagne."³

I termini della convenzione stipulata fra Genova e il legato del re di Francia nel febbraio del 1190 erano il frutto di una lunga trattativa che aveva avuto inizio sin dall'anno prima allorché alcuni Genovesi s'erano recati ambasciatori in Francia e in Inghilterra offrendo la propria flotta per trasportare in Terra Santa, dietro congruo compenso, gli eserciti crociati. Il compenso richiesto dai Genovesi consisteva non soltanto in una consistente somma di denaro, per la quale si dichiaravano in ogni caso disposti ad un pagamento rateizzato ed a trovare se necessario chi prestasse il denaro al re di Francia, ma anche nella concessione di una chiesa, un fondaco, un forno, un bagno e una strada in ogni città che venisse strappata agli infedeli, con la possibilità di instaurarvi stabilmente un pubblico funzionario munito di piena giurisdizione sui mercanti genovesi. Per gli interessi di Genova il 1190 fu un anno ricco d'opportunità. Il Duca di Borgogna, rappresentante del re di Francia nel corso delle trattative per il noleggio della flotta genovese, finì per concedere ai mercanti genovesi facilitazioni fiscali su tutte le piazze della Champagne ove si concentravano le stoffe da esportare in Levante, consentendo loro di acquistarsi direttamente i panni dell'Europa

³ La trascrizione integrale del documento è la seguente: «Testes Soçobonus, Ansaldus Lecavelum, Aimudus de stacione et Petrus Otonus. Ego Mabilia uxor olim Opiçonis Lecavelum accepi a vobis Rau, Tebaldo et Gualterio nunciis regis Francie lb.dr.ian .x. nomine arre et pagamenti totius vini mei quod habeo in Quarto et est .xiii. vegetibus ad rationem de s.vii. per meçaroliam, tali modo quod debeo vobis custodire vinum usque ad festum sancti Petri de iunio et tunc debetis michi precium et si tunc de vino predicto fuerit magagna non debetis accipere nisi illud quod bonum et sanum fuerit et usque ad predictum terminum stabit ad meam fortunam, ultra festum sancti Petri erit ad vestram fortunam. Si contra fecero penam dupli vobis stipulantibus promito et cet. Hec omnia fecit Mabilia cunsilio Sociboni sui propinqui et Ansaldi Lecavelum sui nepotis, renuens legem iuliam et cet. Et nos Rau, Tebaldus et Gualterius predicti promitimus tibi Mabilie tuum predictum vinum accipere videlicet illud quod erit sanum et bonum in die sancti Petri de iunio et tunc dare tibi complementum precii. Illud quod de predicto vino in die predicto sancti Petri erit bonum et sanum erit postea ad nostram fortunam. Si contra predicta fecerimus penam dupli tibi stipulanti promitimus et cet. Actum Ianue, in domo olim Opiçonis Lecavelum, .xx. die martii.»

occidentale, senza dover dipendere dagli Astigiani e dai Provenzali che prima d'allora fungevano da intermediari in questo tipo di traffici.

Sin dall'estate del 1187 la crisi degli stati cristiani di Siria aveva raggiunto il culmine. Il Saladino aveva impartito ad Hattin una dura sconfitta all'esercito crociato ed erano cadute in sua mano una dopo l'altra Acri, Sidone, Tiberiade e Beirut. Nel mese d'ottobre, occupata Gerusalemme, poté vantarsi di avere in suo potere la tomba del Signore e i Luoghi Santi. L'anziano pontefice Urbano III non sopravvisse alla notizia di questi tragici avvenimenti e, secondo la tradizione, morì di dolore quando seppe della caduta della Città Santa. Stupore e smarrimento colpirono le masse già da qualche tempo in preda a forti emozioni per la diffusione degli scritti degli astrologi orientali che predicevano uragani, turbini di sabbia, terremoti, distruzioni e guerre. La caduta di Gerusalemme rinnovò nelle masse lo spirito originario della crociata e le indusse a dare pronta risposta agli appelli accorati del papato che incitava l'Occidente cristiano a difendere i Luoghi Santi dalla profanazione. Non altrettanto pronta fu la risposta da parte dei sovrani, impegnati a risolvere intricate questioni di potere e poco propensi a lasciarsi coinvolgere emotivamente in un'impresa dagli esiti incerti. Prima di passare all'azione dovettero risolvere una molteplicità di problemi, non ultimo quello dell'accumulo di risorse per finanziare la spedizione. Nel convegno di Gisors (1188) i sovrani di Francia e d'Inghilterra decisero di esigere la "decima saladina" un'imposta del 10% sulle entrate e i beni mobili dovuta da ogni suddito, laico ed ecclesiastico, per finanziare la spedizione in Terra Santa.

Il re di Francia affrontò i preparativi della partenza per la Terra Santa con molta calma, attento soprattutto al regno che stava per lasciarsi alle spalle. Volle redigere una sorta di testamento nel quale stabilì particolari precauzioni per la difesa delle prerogative sovrane, pose limiti precisi ai poteri degli eventuali reggenti impedendo loro di assumere decisioni in materia fiscale prima del suo ritorno o prima dell'incoronazione del figlio primogenito. Non essendo un idealista, partecipò alla crociata soltanto per necessità politica e con lo spirito di un pellegrino, deciso a fare ritorno in patria al più presto per continuare a fare il re, un ruolo che volle sempre esercitare con meticoloso impegno.

Filippo Augusto e Riccardo Cuor di Leone s'incontrarono con i loro eserciti il 4 luglio 1190 a Vézelay la sede storica da cui era partita la precedente crociata, ma l'entusiasmo fu scarso ed il clima caratterizzato dalla sfiducia reciproca. I due eserciti raggiunsero insieme Lione dove si separarono: Filippo marciò verso sud-est per raggiungere il mare nei pressi di Nizza e proseguire lungo la costa sino a Genova; Riccardo invece raggiunse la sua flotta a Marsiglia. Secondo gli accordi, i due eserciti si sarebbero dovuti congiungere a Messina.

Il re di Francia, privo di una sua flotta, fu costretto ad accettare le condizioni postegli dai Genovesi. Il grande storico Lopez⁴

⁴ ROBERTO S. LOPEZ, Storia delle colonie genovesi nel Mediterraneo, I ediz. Bologna 1938, II ediz. Genova, 1996, p. 117. A proposito di questo trattato Valeria Polonio ha osservato: che i profitti

scrisse che quest'ultimi «s'impegnarono a trasportare in Terrasanta il Re di Francia con tutta la sua armata - 650 cavalieri, 1300 scudieri, 1300 cavalli - fornendo anche il vitto per otto mesi, il vino per quattro, al prezzo totale di 5850 marchi d'argento. Una parte di questa somma fu anticipata al Re da privati genovesi, che così trovarono un'altra via per guadagnare sulla crociata, e s'iniziarono a quel ramo d'attività che tra i loro compatrioti dell'età moderna era destinato a superare anche il commercio marittimo: i prestiti alle grandi monarchie straniere».

Il re di Francia e il suo corpo di spedizione giunsero a Genova all'inizio d'agosto; dopo pochi giorni vi attraccarono 15 galee con Riccardo d'Inghilterra e il suo seguito. Riccardo odiava il mare perché ne soffriva e decise di proseguire per via di terra con una piccola scorta lungo la strada litorale da Genova a Pisa e ad Ostia, sino a Salerno. Di lì proseguì a cavallo, con un solo scudiero, sino allo stretto, dove lo attendevano i suoi uomini per traghettarlo in Sicilia.

Filippo Augusto, al contrario, lasciò il porto di Genova alla fine d'agosto e dopo un facile viaggio sulle navi genovesi sbarcò a Messina il 14 settembre. La spedizione francese, secondo il disegno originale, di cui troviamo conferma nel trattato concluso dal Duca di Borgogna con i Genovesi e, indirettamente, anche nelle clausole del rogito del notaio Oberto Scriba de Mercato, avrebbe dovuto prendere il mare sul finire del mese di giugno. Il ritardo di due mesi, dovuto a circostanze imprevedibili, quali la morte della regina di Francia,⁵ ebbe pesanti conseguenze sulla durata del "passaggio" verso la Terrasanta. Gli eserciti, infatti, non potendo affrontare il mare in autunno, furono costretti ad attendere la primavera del 1191 per riprendere i preparativi per la partenza.

Lasciata Messina il 10 d'aprile, Riccardo incappò in una burrasca che costrinse la flotta inglese a separarsi. Il re trovò rifugio dapprima nell'isola di Creta, poi fece tappa a Rodi dopo un'altra burrascosa traversata. Fece sosta a Rodi per una decina di giorni per riprendersi dallo spavento e dal mal di mare. Anche la traversata da Rodi a Cipro fu terribile a causa del mare in tempesta e la nave stessa su cui era imbarcato Riccardo rischiò di naufragare. Dopo varie peripezie Riccardo Cuor di Leone giunse in Terra Santa soltanto nel mese di giugno, con un ritardo di due mesi rispetto ai Francesi che, al termine di una buona traversata, erano giunti ad Acri il 20 di aprile,

Da quando le loro navi erano salpate da Genova alla fine d'agosto, erano trascorsi esattamente gli otto mesi stabiliti nelle clausole della convenzione sottoscritta dal Duca di Borgogna. Non ci è dato sapere se la quantità di vino prelibato fornito dalla vedova Mabilia sia stata sufficiente a rallegrare la tavola del re di Francia sino a quella data.

dell'operazione crociata trovarono ulteriore incremento anche in tutto il movimento commerciale alimentato dall'afflusso di un gran numero di forestieri. (cfr. V.POLONIO, in *Storia di Genova*, Genova 2003, pp.175-176)

⁵ Isabella di Hainaut, appena ventenne, morì il 15 marzo 1190 dopo aver dato alla luce una coppia di gemelli.